G 118 107
28
1707.
(61)

TEUZZONE

DRAMA

Da rappresentarsi per Musica

Nel Teatro Tron di S. Cassano,

Il Carnovale dell'Anno MDCCVII.

DI A. Z.

IN VENEZIA,

Per Marino Rossetti in Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TEUZZONE

DRAMA

Da rappresentarsi per Carnovale

nel Teatro Tron di S. Cassiano,

l'Autunno dell'Anno MDCCXVII.

DI A. Z.

IN VENEZIA,

Per Marino Rossetti, e Nicolò, all'
Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ARGOMENTO.

TRONCONE, Imperadore della Cina, restò ucciso in una battaglia da lui data a' ribelli, pochi giorni dopo, ch'egli aveva sposata, ma non goduta Zidiana, giovane di bassa nascita, ma di vasti pensieri, amata per l'innanzi da Cino, e da Sivenio, i due primi Ministri della Corona. Per ragione di nascita e di virtù apparteneva l'Imperio a Teuzzone figliuolo di Troncone; ma Zidiana procurò di usurparglielo, comechè poi ne fosse scacciata, rimanendo egli nel legittimo suo possesso con Zelinda, Principessa Tartara, sua sposa.

Su questa Istoria si fonda la Favola, la quale prende altresì molti fondamenti da varie leggi e riti de' Cinesi, riferiti dal *Pad. Martini* nella sua prima *Deca*, e da altri Scrittori delle cose di questo Imperio.

I. Non sempre passava la Corona nel prossimo erede. Bisognava, che questi ne fosse confermato dal Testamento dell'antecessore Monarca, e dalla consegna del sigillo Imperiale: il primo de' quali era affidato al Governatore del Regno, e l'altro al Generale dell'armi.

II. In un certo giorno dell'anno, che qui

si accenna essere il primo di Maggio, si fa nella Cina la solennità della Giumenta, con ornarsi la Sala, ò'l Cortile Regio di addobbj pastorali: e ciò in memoria della nascita del Mondo creduta da' Cinesi in tal giorno pel calcio, che diede una Vacca ad un' uovo, onde e' dicono, che quest'Universo sortisse.

III. Ognuno suol farsi in vita il sepolcro, e questo a Cielo aperto, e sotto di un qualche albero.

IV. Lungo tempo durano le solennità de' funerali, prima alla sepoltura, e poscia al cadavere.

V. Amìda è una delle supreme loro Deità.

VI. Quando nella Monarchia alcuno è in pericolo di vita, oppure in necessità di avanzare i suoi disegni, si finge indovino, ò inspirato da qualche Deità: di che leggonsi frequenti esempli nelle sue Istorie.

VII. Ognuno ha quante moglj li piace, ò quante può mantenerne.

Tanto ho dovuto avvertire per piena intelligenza del Drama.

A. Z.

Interlocutori.

TRoncone, Imperadore della Cina. *Il Sig. Don Niccola Pasini, Virtuoso della Ducal Cappella di S. Marco.*

Teuzzone, suo figliuolo, amante e sposo dichiarato di Zelinda. *Il Sig. Domenico Cecchi, detto Cortona.*

Zidiana, sposa, ma non moglie di Troncone, amante in segreto di Teuzzone. *La Sig. Francesca Vanini Boschi, Virtuosa del Sereniſſimo di Mantova.*

Zelinda, Principessa Tartara, amante e sposa di Teuzzone. *La Signora Maria Domenica Pini, detta la Tilla, Virtuosa del Sereniſs. Gran Principe di Toscana.*

Cino, Governatore del Regno, amante di Zidiana. *Il Sig. Antonio Pasi.*

Sivenio, Generale del Regno, amante di Zidiana. *Il Sig Giuseppe Maria Boschi.*

Argonte, Principe Tartaro, e confidente di Zelinda. *Il Sig. Antonio Tosi, Virtuoso di S. A. Elettorale Palatina.*

Egaro, Capitano delle guardie, parente e confidente di Zidiana. *Il Sig. Giuseppe Zani.*

Gl'intermezzi saranno rappresentati *dalla Signora Santa Marchesini*, Bolognese, e dal *Sig. Giambatista Cavana.*

MUTAZIONI.

Campo di battaglia, illuminato di notte.
Luogo di Sepolcri Reali circondato di Palme.
Sala Imperiale con Trono.
Piazza d'arme.
Luogo di Tribunali.
Gabinetto.
Giardini corrispondenti a prigioni.
Prigione interna.
Sala Pastorale.

La Scena è intorno la Città di Nanquin, già capitale della Cina.

La Musica è del *Sig. Antonio Lotti*, primo Organista della Ducal Cappella di S. Marco.

Le Scene de' Signori *Domenico e Figliuoli Mauri*.

ATTO PRIMO.

Campo di battaglia illuminato di notte. Padiglione Reale, dove sta sedendo Troncone.

SCENA PRIMA.

Troncone, Cino, Sivenio, o Zidiana.

Tr. NOstro, amici, è'l triõfo. Ingo, il ribello
Cadde; e la pace al nostro Impero è
Ruoti or la falce, e tronchi (resa.
I miei stami vitali invida Parca;
Quello di mie vittorie
L'ultimo è de' miei dì. Più nobil fine
Non poteami dal Cielo esser prescritto.
Si applauda. Vissi assai, se moro invitto.
Cin. Lascia, o Signor, che su le Regie piume
Posta a l'esame la ferita...
Tr. Eh! Cino,
Morire in piedi un Re sol dee. „ Già sẽto,
„ Che intorno al cor stretto è l'assedio; e appena

„ Un'avanzo di ardir vivo il sostiene.
„ Pensisi al Regno, e non più a noi.
Zid. Tal dunque
Ti perdo, o Dio! vedova pria che sposa?
Tr. Zidiana, a che ti affliggi?
L'amor mio negli Elisj
Cangerà di soggiorno, e non di oggetto.
Tu serba il tuo; ma'l serba
Non soggetto a vicende, eterno, e puro.
Zid. Crudelissime stelle!
Tr. Piega il capo al destino, e vanne in pace.
Zid. Saprò unirmi al tuo rogo, ombra seguace.

SCENA II.

Trencone, Sivenio, e Cino.

Tr. E Voi consòli, o fidi, (vitta.
Del mio figlio Teuzzon l'anima in-
Due gran beni a voi lascio: (meco:
Un buon nome, un buon Re. Due ne avrò
La vostra fede, ed il comun riposo.
Cino. *Cin.* Signor. *Tr.* Tu primo
Del voler nostro interprete e custode,
Prendi. Su questo foglio,
Chiuso dal Regio impronto,
Chiamo l'erede a la corona: accresco
Titoli al sangue, e a la natura applaudo.
Gli dà il testamento sigillato.
Ci. Bacio la man, che a tant'onor m'innalza.
Tr. E tu, Sivenio, o primo
Duce del campo, al cui valor tenute
Di non lievi trofei son le nostr'armi,
Prendi. Il Real sigillo
Ne la tua man depongo; e tu lo rendi,
A chi dovrà le leggi impor dal trono.

Gli

Gli dà il sigillo Regio.

Siv. Chino a terra la fronte, e bacio il dono.
Tr. Ma già vien meno il cor..Perpetua notte
Mi toglie il giorno. Il favellar..mi è rotto.
Manco.. Nel nuovo erede...
Chiedo... in ultimo don... la vostra fede.
Muore.

SCENA III.

Zidiana, ch'esce, piangendo, del suo padiglione, e poi Egaro.

Zid. OCchj, non giova il piangere
Per frangere il rigor
D'iniqua sorte.
Vincerne sol lo sdegno
Può ingegno, e può valor
D'anima forte.
Occhi &c.
Eg. Regina, egli è ben giusto il tuo dolore.
Un momento ti toglie, e Regno, e Sposo.
Zi. Fabbro è ognũ di sua sorte. Io che già seppi
Il diadema acquistar, saprò serbarlo.
Eg. Nobil, ma vana speme.
Zid. Egaro amico,
Te, che da' miei verd'anni e fede e sangue
Al mio fianco già unì, te chiamo a parte
Del grande arcano.
Eg. Impaziente ascolto.
Zid. Pria ch'io fossi Regina,
Sai che per me avvampar Sivenio e Cino.
Eg Di quello Cielo i fermi poli.
Zid. Il fuoco
Cercò sfera maggior. Nel Re mio sposo
Alzò la fiamma, e dilatò la vampa.

Eg. Che pro? Rompono l'armi
Il nodo maritale.
Zid. Ed in un punto
Vergine, sposa, vedova già sono.
Eg. A lasciar già vicina
Ascesso appena, e mal gustato il trono.
Zid. Lasciare il trono? ah! prima
Mi si strappi dal sen l'alma e la vita.
Caro Teuzzon, perdona,
Se t'insidio l'onor de la corona.
Eg. Qual pietà? quale affetto?
Zid. Amo Teuzzone, e'l Cielo,
Che ben vedea, quant'io l'amassi, intatta
Mi toglie al padre, e mi preserva al figlio.
Eg. Strano amor!
Zid. Vo regnar per regnar seco.
Vo ch'egli abbia'l diadema
Da me, non dal suo sangue. A me frattãto
Servan le fiamme altrui. Cino s'inganni.
Si venio si lusinghi;
E per goder, tutto si tenti al fine,
L'amante in braccio, e la corona al crine.
Eg. Ecco Sivenio.
Zid. Ti ritira, e taci.

SCENA IV.

Sivenio, e Zidiana.

Siv. NE' miei lumi, o Regina, (danno.
Legger ben puoi la comun sorte, e'l
Zid. Comincj da costui l'opra, e l'inganno)
Nel Regio sposo, o Duce,
Molto perdei. Pur se convien ne' mali
Temprar la pena, e raddolcire il pianto,
Sol

Sol col mio Re, non mio Consorte ancora,
Una fiamma si è spenta,
Che illustre mi rendea, ma non contenta.
Siv. Aimè! che più non lice a l'amor mio
A quel di una Regina alzar se stesso.
Zid Perdonatemi, o ceneri Reali,
„ E tu, bell'alma, a la tua sfera eccelsa
„ Non giunta ancor, tu mi perdona, e'l soffri
Sivenio, so, che offendo
L'altrui memoria, e la mia fama; e sento
Salirmi al volto un vivo sangue, in fuoco
Di amore insieme, e di vergogna acceso.
Deh! gran Duce, ti basti
Un rossor, che assai parla.
Siv. Dunque egli è ver, che del mio fermo affetto
Viva in te rimembranza? (
Zid. I miei voti seconda, e tua mi giuro.
Siv. Come? *Zid* Serbami un trono,
Che il Ciel mi diede, e nō soffrir, se m'ami,
Che abbietta io serva, ove regnai sovrana.
Altri m'abbia Regina:
Tu m'abbi sposa. A che tacer? che pensi?
„ Dillo amor: dillo orgoglio:
„ Al mio seno anche intatto
„ Giugner non puoi, che per la via del soglio.
Siv. Non ascriver a s'io tacqui, il tacer mio
A rimorso, ò a viltà. Facile impresa
M'è una guerra svegliar dubbia e feroce.
Ma agli estremi rimedi
Tardo si accorra; e giovi
Tentar vie più sicure, ò men crudeli.
Zid. Quai fien queste? *Siv.* Conviene
Cino anche trar ne le tue parti.
Zid. Egli arde
Per me di amore.
Siv. E per Teuzzon di sdegno.

Zid. L'odio dunque s'irriti.
Siv. E l'amor si lusinghi, o mia Regina.
Zid. Mal può, perchè ben'ama,
Gli affetti simular l'anima mia.
Siv. La prim'arte in chi regna, il finger sia.
Zid. Fingasi, poichè'l vuoi. Tu omai con Cino
Primo l'opra disponi. Offri. Prometti.
Io poco avvezza intanto,
Seguirò l'arti tue: Ma te, mio caro,
Tutta fida, e amorosa,
Sposo, e Re abbraccerò, Regina, e Sposa.
Dirò ad altri: mio tesoro,
Te sol'amo, per te moro,
Ma con l'alma il dirò a te.
In amarti, o mio diletto,
Tradirò per troppo affetto,
Mentirò per troppa fe.
Dirò &c.

SCENA V.

Sivenio, e Cino.

Siv. SIgnor, te appunto io qui attendea.
Cin. Gran Duce.
Siv. Poss'io scoprirmi a la tua fede?
Cin. Impegno
Nel segreto il mio onor. Parla: io ti ascolto
Siv. Del Re l'infausta morte
E periglio comun. Molti e molt'anni
Noi regnammo cõ lui. Teuzzon, suo figlio,
Ci riguardò come nemici, e in noi
A gran colpa imputò l'amor del padre.
Cin. E vero: ma impotente è l'odio nostro.

„Già

„ Già lo porta sul trono
„ La nascita e la sorte. E a noi fia d'uopo
„ Sentir la piaga e rispettarne il ferro.

Siv. „ Che rispetto? che d'uopo?
Siegui i miei voti, e preveniamo i mali.

Ci. Ne addita il modo.

Siv. A l'or ch'è vuoto il soglio,
Sai che non basta al più vicino erede
Il titolo del sangue.
Vuol la legge, e vuol l'uso,
Che lo confermi in chiare note espresso.
Il Real testamento; e che deporsi (d'ambi
Deggia in sua mano il Regio impronto. Or
Dispor possiamo, e tor con arte il Regno,
A chi per noi tutto è livore e sdegno.

Ci. Ma come il foglio aprir? come il Reale
Carattere mentirne?

Siv. Consenti a l'opra, e ne assicuro i mezzi.

Cin. Difficile è l'impegno, e più l'evento.

Siv. Tal non parrà, quando saprai l'arcano.

Cin. Dunque il confida. *Siv.* E forza,
Che preceda il tuo assenso.

Cin. O Dio! *Siv.* Che temi?

Cin. Il rimorso del fallo.

Siv. Error, che giova, è necessario errore.

Cin. Ma in chi cadranno i nostri voti?

Siv. In quella,
Che del tuo amor fu meta.

Cin. Ne la Regina? *Siv* Appunto.
Poi farò sì, che del favore eccelso
Ella il premio ti renda in farti sposo.

Cin Quale assalto, o mio cor?

Siv. Pensa; trionfa
Di un'inutil timore;
E soddisfa egualmente
Nel tuo illustre destin l'odio, e l'amore.

Puoi

Puoi dar leggi da soglio dorato:
Puoi dar baci a vezzosa beltà.
Niega, e toglie l'amore, ed il fato
I suoi beni a chi ardire non ha.
Puoi &c.

SCENA VI.

Cino.

INnocenza, ragion, vorrei, che ancora
In quest'alma regnaste.
Ma se ora deggio in sacrificio offrirvi
L'ambizion, l'amore, e la vendetta,
Perdonatemi pur. Vi sono a core
Più che i vostri trofei, le mie ruine,
E mi siete tiranne, e non Regine.
L'alma godea tranquilla,
E una gentil pupilla
Sol'era il mio pensier.
Dacchè vi entrò l'audace
Avidità di Regno,
Partì la cara pace,
E si turbò'l piacer.
L'alma &c.

Vasta campagna, tutta circondata di palme, con Sepolcri Reali.

SCENA VII.

Zelinda, poi Argonte, e poi Teuzzone dalla Città.

Zel. CHe amaro tormento,
E indugio di bene!
Arg. Ma poi che contento,
Quand'egli si ottiene!
Z. Argõte, ov'è'l mio sposo? ove il mio amore?
Arg. L'hai sì vicino; e non tel dice il core?
Teu. E possibile, o cara, o mia Zelinda,
Che nel maggior de' miei dolori io stringa
Il miglior de' miei voti?
Zel. O sposo! o dolce
Di quest'alma fedele unica speme!
O felice momento,
Che dilegui il mio affanno, e'l mio spavẽto!
a 2 Mi usciria per gran diletto
Fuor dal sen l'alma e la vita;
Ma la sento al cor più unita
Ne lo stringerti al mio petto.
Zel. Tacito duol v'è, che non lascia intero
A la tua gioja il corso.
Ma che? sei Lune e sei corser dal giorno,
Che nel Tartaro Ciel restai dolente
Priva di te, mio sol conforto; ed ora
Qui prevalse in mirarti
Ad ogni altro pensier quel di abbracciarti.
Teu Negar nol posso. Il genitor mi tolse
Empia immatura morte. Ah! tu perdona,
S'ora divide i suoi tributi il ciglio

Tra

Tra gli ufficj di amante, e quei di figlio.
Zel. Del tuo duol degno è'l padre.
Teu. Or'or con sacra
Pompa verrà qui a la sua tomba il Regno
Per onorarne il funeral primiero.
Zel. Io, se vi assenti, ad ogni sguardo ignota,
Ne osserverò la strana pompa, e'l rito.
Teu. Poi quando alzato m'abbia
Al comando sovrano
Col pubblico voler quello del padre,
Vieni sposa, ed accresci
Del fausto dì col tuo bel volto i rai.
In offrirti le porpore ..
Zel. Eh! Teuzzone;
Il mio giubilo, il mio orgoglio
E regnar sul tuo bel core.
Piacer, gloria, vita, e soglio,
Tutto tutto ho nel tuo amore.
Il &c
Si ritira in disparte con Argente, e co' Tartari.

SCENA VIII.

Teuzzone, Zidiana, Cino, Sivenio, Egaro, popoli e soldati Cinesi, dalla città con insegne Reali, spoglie guerriere, stendardi, ombrelle. ec.

Coro. DAgli Elisj, ove gioite,
Risorgete, alme Reali;
E'l maggior de' vostri figlj,
Ombre avite, ombre immortali,
Di onorar non vi arrossite.
Teu. Perchè l'ora più fausta al tuo riposo
Splenda, o mio genitore, arda e consumi
Queste la viva fiamma,

Fi-

Figlie di puro Sol, candide perle.
Zid. Questa di caldi pianti,
Tributo de' miei lumi, urna ben colma
L'amor mio ti consacra, ombra diletta.
Ci. Io vi getto le ricche
Spoglie de' tuoi trionfi.
Siv. Io d'ostro) *Eg.* Io d'oro,
Siv. Spargo la vampa;
Eg. E'l sacrificio onoro.
Ci. „Avello felice,
„Che un Re sì possente
„In te dei serbar;
„Di età struggitrice
„Te livido dente
„Non osi insultar.
Siv. „O Palma beata,
„Puoi d'ombra più bella
„Superba fiorir.
„Te folgore irata,
„Te iniqua procella
„Non venga a ferir.
Teu. Tomba diletta,
A te farem ritorno
Col canto, e con l'amor.
Tu i primi doni accetta
Del nostro pio dolor.
Coro. Tomba &c.

SCENA IX.

Zediana, Sivenio, e Cino.

Sid. D'Arte e d'ingãno ecco, Regina, il tẽ-
Zid. Ma te non turbi intanto (po.
Piano a Siven.
Un geloso timor. Già sai ch'io fingo.
Ci. Siete in porto, o miei voti,
Se l'aureo scettro, e'l biãco seno io stringo)
Zid. Cino, l'amor con cui mi è gloria al fine
Ricompensar tua fede,
Io non vorrei, che interpetrassi a fasto.
Ragion mi muove ad accettar la destra,
Che mi ferma sul trono.
Godrò d'esser Regina
Per esser tua, Da quel poter cui piacque
Innalzarmi agli Dei,
Cader, senza tua colpa, io non potrei.
Ci. Per una sorte, onde m'invidj il Cielo,
Non ricuso cimenti.
Vedrai di chi'l contenda,
La vendetta, la strage, e la ruina.
O cadrò esangue, o tu sarai Regina.
Zid O come dolce a l'ora
Fia l'abbracciarti!
Siv. O Dio! troppo amorosa *piano a Zid.*
Secc favelli.
Zid E tutto inganno: il sai. *piano a Siv.*
Ci. Miglior sorte in amor chi provò mai?)
Zid. Più nõ s'indugj. Andiamo, o Prẽce, e svelto
Cada di mano al fier Teuzzon lo scettro.
Siv. Lascia ch'io teco adempia *a Cin.*
Il dover di vassallo.
Ci. Anzi di amico.

Siv.

Siv. Mio Re, t'inchino.
Ci. In amistà ti abbraccio.
Zid. E due cori così prendo ad un laccio.)
a Cin. Sarai mio: (lo dico a te) *a Siv.*
(E a chi parlo, Amor lo sa) *a p.*
a Cin. Tu mio sposo, e tu mio Re, *a Siv.*
Servi al fasto, ed a l'amore.
(Sol chi regna in sul mio core, *a f.*
Meco in trono ancor godrà)
Sarai &c.

SCENA X.

Zelinda, ed Argonte co' Tartari.

Zel. UDisti, Argonte, udisti?
Arg. Si prevengano i mali.
Zel. Ah! Che far posso?
Donna? sola? straniera? in tal periglio?
Suggeritemi, o Dei, forza e consiglio.
Arg. Teuzzon si avvisi, e cerchi...
Zel. Per non solite vie tentar conviene
La comune salute.
Miei fedeli, si taccia
La sorte mia. Voi ne la Reggia il passo
Cauti e occulti vi aprite. Ove fia d'uopo,
Al vostro braccio avrò ricorso. Argonte
Solo mi siegua, ove m'inspiri il Cielo.
Arg. E verran meco ardir, costanza, e zelo.
Zel. Salvatemi il mio sposo,
Che pur è vostro dono,
O sommi Dei.
Se tor voi mi volete
Quello in cui viva io sono,
Deh prima recidete
I giorni miei. Salvatemi &c.

Sa-

Salone Imperiale con trono, e sedili minori all'intorno.

SCENA XI.

Zidiana, Teuzzone, Cino, Sivenio, Egaro, popoli, e soldati.

Coro. O Vita, o mente
Del Ciel, del Mondo,
Nume possente,
Nume immortal:
Cin. Il saggio erede,
L'invitto Re
Con pura fede
Chiediamo a te:
Zid. A te, che or'empj
Di lume ignoto
Il nostruu vuoto
Seggio Real.
Coro. O vita &c.
Siv. Pria che del morto Re l'alto si spieghi
Voler sul nuovo erede,
Serbar le prische leggi ognun qui giuri.
Zid. Alma bella, che vedi il mio core,
Sarà eterna la fe che prometto.
Teu. Anche estinto, Re e Padre diletto,
Mi avrai figlio di ossequio e di amore
Siv. Col mio labbro giura il Campo..
Ci. Giura Cino, e giura il Regno.
Coro. Chi ci elegge
In Re la legge,
Sarà il giusto, e sarà il degno.

Tuz.

Tutti vanno a sedere a' lor posti.

Ci. Questo, o Principi, o Duci,
Chiuso dal Regio impronto
E del morto Troncon l'alto decreto
Già l'apro, e'l leggo: Udite.
legge. Noi de la Cina Imperador, Troncone,
Vogliamo, e serva di destin la legge;
Che dopo noi sovra il Cinese Impero
Passi la nostra autorità sovrana
In chi n'ha la virtù. Regni Zidiana.
Teu. Zidiana?
Ci. A chiare note
Leggi: TRONCONE. Ei stesso scrisse.
Teu. Il Padre?...
Regni Zidiana?
Siv. Ed a Zidiana, o Prence,
E supremo voler, ch'io porga il sacro
Riverito sigillo.
Ubbidisco, o Regina, e adoro il cenno.
Zid. Sono in porto i tuoi voti, alma giuliva.)
Eg. Viva Zidiana. *Coro.* Viva.
Al suono di più strumenti Zid. ascende sul trono.
Zid. Cinesi, e voi, che siete
De la nostra Corona
Scudo insieme e splendor, Principi, e Duci,
Su questo soglio, ov'io mi assido e regno,
Regnò un tempo e si assise anche Lieva,
Donna di spirti eccelsi, e d'alma invitta.
Anche in femmina han sede
Le virtù più virili; e i Re temuti
Non fa'l sesso, ma'l core.
Norma de le mie leggi
Sarà'l pubblico bene. A' vostri sonni
Veglieran le mie cure.
Pia, giusta, e tale in somma,
Che non abbia a pentirsi

Del

Del suo amor, di sua scelta il Re mio sposo,
Cercherò sol nel vostro il mio riposo.
Eg. Magnanimi pensieri.
Ci. Io primo in grado
Gli altri precedo O voi
Gran Ministri del Regno,
Meco giurate e vassallaggio e fede.
Eg. Sieguo l'invito, e l'umil bacio imprimo.
Siv. De l'armi io primo Duce
Rendo a' minori esempio,
E in bacio riverente il giusto adempio.
Ci. Principe, e che più badi? *a Teu.*
Suddito de la legge
Tu pur nascesti. A giurar vieni, e vieni...
Teu. Io vassallo? io giurar fede?
si leva con impeto
Io nato erede
Macchiare il grado di tal viltà?
Cadrò ben vittima,
Non mai trionfo de l'impietà.
Cinesi, i Numi invoco
Di quel Trono usurpato almi custodi,
Che voi siete ingannati, ed io tradito.
In che errai? quando offesi
La chiarezza del sangue?
L'amor paterno? e le speranze vostre?
Ah! che solo mi esclude
L'altrui perfidia E ch'io lo soffra? E voi
Lo soffrirete? Il Cielo
Protettor di ragione e d'innocenza
Meco sarà. Meco sarà virtude:
Meco ardir: meco fe.
Chi del giusto è amator, siegua il suo Re.

SCE-

SCENA XII.

Zidiana, Cino, Sivanio, ed Egaro.

Ci. CUstodi, il contumace
Si arresti. *Siv.* Anzi si uccida.
Zid. Si uccida? *Siv.* Sì: che puote
Esser reo di più mali
L'indugio del comando.
Zid. O Dei!) *Eg.* Regina,
Vacilla il tuo destin, s'egli non cade.
Siv. E'l tuo primo periglio è la pietade.
Ite veloci, ed eseguite il cenno.

SCENA XIII.

Zelinda, Argonte, e li suddetti.

Ze. FErmate, iniqui, e non osate a' danni
Del vostro Re volger le piaghe e l'ire.
E tu, Donna, se brami
Regnar felice, or non voler, che'l Regno
Da una colpa cominci.
„ E sangue del tuo sposo
„ Quel che brami versar; nè ti conviene
„ Al manto, che ti cuopre,
„ Cercar tinta miglior ne le sue vene.
„ E a te, perfido, basti
„ Aver tolto lo scettro
„ Al tuo Signor, senza volergli ancora
„ Tor la vita innocente. Assai fallisti;
„ E risparmia al tuo capo,
„ Anima scellerata,
„ Qualch'ira degli Dei non provocata.
Ci. Che ardir!) *Eg.* Che volto!)

Siv.

Siv. O tu, ch'osi cotanto,
Non so, se d'ira, ò da follia sospinta,
Parla: qual sei? *Zel.* Tal sono,
Che rispõder nõ degno ad huom sì iniquo.
Siv. Non la esenti al gastigo
Il poco senno, e'l debil sesso. A forza
Tosto... *Arg.* Guardati, e temi
Di offendere in costei
Le Deità più sacre. Ella ad Amìda
E Vergine diletta.
Tutto sa, tutto vede, e quanto ell'opra,
Quasi raggio da Sol, vien di là sopra.
Siv. Invan... *Zid.* Sivenio, il Cielo
Mai non si tenti; e in chi ne vanta i doni,
Si rispetti l'audacia anche del vanto.
Vanne, ed a me costanti
Tu del campo fedel conferma i voti.
De la Reggia indifesa
Egaro veglj. Cino,
Tu osserva il Prence, e quanto
Egli tenta, previeni. Indi le pompe
Di questo giorno a noi sì sacro, in cui
Nacque col Maggio il Mondo,
Sia tua cura dispor. La comun pace,
E me stessa confido al vostro affetto.
Eg. Ubbidirò, qual deggio. *parte.*
Siv. Pria che la fe, mancherà l'alma in petto.
parte.

Ci. Vassallo a le tue leggi,
Se ben parto da te,
Parto beato.
Col tuo voler tu reggi
Non meno la mia fe,
Che l'altrui fato.
Vassallo &c.

SCE-

SCENA XIV.

Zidiana, Zelinda, ed Argente.

Zid. TU, s'egli è ver, che tanto
Giugni addẽtro ne'cori, e tãto vedi,
Chiaro ben sai, s'altro più tema il mio,
Che di Teuzzon la morte, e la ruina.
Zel. Regna sovra i tuoi sensi, e sè Regina.
Zid. Ah! che dentro di noi
Freme il nostro tiranno.
Zel. Ragione imperi, ed il tiranno è vinto.
Zid. Impotente è ragion.
Zel. Sì, dove il cieco
Desio di dominar regge a sua voglia.
Zid. O'l tutto non intendi, ò'l peggio taci
Di mia viltà.
Zel. Quando gli errori in parte
Dissimulo di un core,
Assolvo il volto altrui da un gran rossore.
Arg. Cauta favella)
Zid. Ah! sii pietosa, o Donna,
Come sè' saggia. Vanne:
Va, ten priego, a Teuzzon. Digli, che al fine
L'ire deponga. Digli,
Che non ricusi in dono
Ciò, che in retaggio ei chiede
Regni, ma per me regni, e l'abbia in grado.
Zel. Che? Zid. Renda... Zel. Siegui.
Zid. Amor... Zidiana... Il Regno...
Aimè! Zel. Taci, e sospiri?
Zid. O silenzio! o sospiro
Vergognoso, e loquace!)
Va: digli .. ah! che assai dissi.
S'intende un cor, quando sospira, e tace.

SCENA XV.

Zelinda, ed Argonte.

Zel. ARgonte, io nō m'inganno. Una rivale
Scuopro in Zidiana.
Arg. E l'amor suo ti giova.
Zel. Non mai con pace una rival si trova.
Al mio Signor si occulti
Una fiamma, che il veste
Di Regal luce.
Arg. La sua fede offendi
Col dubitarne.
Zel. Io non sarei sì amante,
Se men fossi gelosa.
Arg. Ma Zidiana è matrigna, e tu se' sposa.
Zel. Non van sempre concordi
Innocenza ed amore. In traccia andiamo
Del mio Teuzzon. L'incominciata frode,
Che a lui serbò la vita,
Saprà rendergli forse anche il suo Regno.
Arg. Lieto sia, com'è giusto, il tuo disegno.
Zel. Non si serva con mia pena
A l'amor de la rival.
Vaga fronte, ch'oltro cinga,
Può dar crollo, e far lusinga
Ad un'alma più leal. Non &c.

SCENA XVI.

Argonte.

NOn mai frode si tese (core
Con più innocenza; e non mai dētro un
Ebbe più ingegno, e più coraggio amore.
Amante, ch'è costante,
Inganna per goder.
Del ben che ottien, ei gode,
Ma trova ne la frode
Maggiore il suo piacer. Amante &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

Piazza d'Arme.

SCENA PRIMA.

Teuzzone con soldati.

HO vinto, fidi, ho vinto,
Se meco siete. Io veggio
Già dal vostro valor domol'ingãno;
E trofeo di virtù, veggio di fronte
Cadere al fasto i mal rapiti allori.
„ Vi sarà lieve impresa
„ Debellar que' nemici,
„ Che fa incauti il poter, vili il rimorso.
Andiam: più che al cimento
Vi fo scorta al trionfo. Al vostro zelo
La ragione combatte, e serve il Cielo.

SCENA II.

Zelinda, Argonte, e Teuzzone.

Zel. OUe, o Prence, fra l'armi?
Teu. O Dei! Zelinda?)

Zel. Senza me dove, o sposo?
Teu. A vincere, o a morir. Addio, mia cara.
Zel. Ferma: che se vuoi Regno, io te lo arreco.
Se morte, ho core anch'io per morir teco.
Teu. Non far co' tuoi timori
Sì funesti presagj a' miei trionfi.
Zel. Quai trionfi ti fingi?
Debole? e contra tanti? Io non condanno
L'amor nobil del Regno.
Le tue condanno ah! troppo
Coraggiose speranze,
I solleciti voti, i fiacchi mezzi.
Teu. E che? vuoi tu ch'io ceda?..
Zel. Non è ceder vendette il maturarle.
Teu. Trar soccorsi, ò sperarli
In sì grand'uopo onde pos'io?
Zel. Dal tempo.
Teu. Il tempo anzi più serve a' miei nemici,
„ Sinchè nuovi ancor sono
„ Ne l'uso del comando,
Si sorprendano inermi.
Zel. E inerme credi
Assalire un tiranno? „ A lui, che teme,
„ La più forte difesa è l'suo timore.
Teu. Un'empio è mezzo vinto.
Arg. Egli è più da temer: che a la vittoria,
Se non giova la forza, usa l'inganno.
Teu. Ed il Cielo? *Zel.* Non sempre
La parte, ch'è più giusta, è la più forte.
Teu. Ma una ignobile vita è sol mia morte.
Zel. Morte vuoi? Va pur, crudele.
Da la sposa tua fedele
La comincj il mio dolor.
Teu. O Dei! Piange Zelinda.
Le vostre vene, o barbari nemici,
Mi pagheran quel pianto.

Arg.

Arg. Ma, Signor, poichè nulla
Ti rimuove da l'armi, almen permetti,
Che anch'io pugni al tuo fianco.
Zel. Sì, sì: Pugnino teco
Anche i Tartari miei. Pugni anche Argon-
E fra i rischj e le stragi (te;
Fida ti seguirà la tua Zelinda.
Su: mi si arrechi elmo, lorica, e brando.
Per soffrir l'armi, e per vibrarle in campo
Avrò rigore anch'io,
O prenderlo saprò da l'amor mio.
Teu. Eh! mia cara, non sono
Per quel tenero sen l'armi, che chiedi.
E tu, Argonte, rimanti. Il mio destino
Non è ben certo, e a la mia sposa troppo
Necessario tu sei.
Ten priego. Abbine cura.
Temi il suo amore; e se nel Cielo è forse
Stabilito, ch'io cada,
La riconduci al padre, e la consola.
Zel. E mi credi sì vil, che a la tua tomba
Sopravviver potessi?
Teu. Lascia i tristi presagi, e dammi, o cara,
Un'addio men funesto.
Arg. Il cor si spezza.
Zel. Mio caro. Ah! non fia questo,
Cieli, se v'è pietà, l'ultimo amplesso.
Teu. No, mio ben, nol sarà. Tu resta; io vado;
Tu a combatter co'voti, ed io con l'armi.
O tornerò con la corona in fronte
Più degno ad abbracciarti;
O di questa già scarco inutil soma,
Spirto amoroso, e sciolto,
Verrò a prender l'addio dal tuo bel volto.
Addio, cara. Addio, mia sposa.
Vado a vincere, ò a morir.

Vincerò, ma più tranquille,
Dolci amabili pupille,
Vo mirarvi, e poi partir.
Addio &c.

SCENA III.

Zelinda, ed Argonte.

Zel. PArte il mio sposo, Argonte.
Io più nol rivedrò. *Arg.* Ne'dubbj casi
Sempre affligge il timore, e spesso inganna.
Zel. Aimè! già d'ogn'intorno
Mi si affollano orrori. Udir già parmi
Il fiero suon de l'armi.
Miro l'ire, le stragi, e miro, o Dio....
Arg. Vincerà. Datti pace....
Zel. Tutto piaghe languir l'Idolo mio.
Arg. Troppo facil disperi....
Zel. Vanne, siegui il caro bene,
E ritorna
Nuncio a me de la sua sorte.
Fra'l timore, e fra la spene
Da te attendo ò vita, ò morte.
Vanne &c. *parte.*
Arg. Con amor sì pudico e sì fedele
Giusto Ciel, come sei tanto crudele?
Fido amante
Non disperi del suo bene,
Se costante
E in soffrir l'iniqua sorte.
Fa spavento a le sue pene
Il mirarlo,
E'l provarlo
Così fido, e così forte.
Fido &c.

Luo-

Luogo di Tribunali.

SCENA IV.

Zidiana con guardie.

TEuzzon vuol'armi, ed ire. Al'ire. A l'armi.
Questa forse è la via
Di piacere al crudel, l'esser crudele.
„ Non più amor, non più trono.
„ Ferro se gli presenti, odio, e vendetta.
„ Gli sia pena la morte, e sembri dono.
Miei fidi, ite, e là dove
Più feroce è la pugna,
Teuzzon cercate. In lui volgete i colpi.
Piagatelo; uccidetelo;... Ah! no: tanto
Viver segli consenta,
Ch'io giūga a dirgli, ingrato; ed ei mi senta.

SCENA V.

Zelinda, Zidiana.

Zel. REgina... *Zid.* Ed a l'ingrato
Piace più del mio scettro, e del mio
Il cimento, e l'orrore? (core
Zel. Che le dirò?) *Zid.* Libera parla: esponi,
Com'ei ti ricevè. Che fe? che disse?
Non tacer ciò che serva ad irritarmi.
Zel. Teuzzon. *Zid.* Vuol'armi ed ire: A l'ire. A
Z. Nō ascolta ragiō sdegno, ch'è cieco (l'armi.
Il tuo sia da Regina. Odimi, e poi
Serba l'ire, se puoi.
Zid. Tuoi detti attendo.

Zel. Giovi il mentir) Per tuo comãdo in trac-
Fui di Teuzzon; ma giunsi, (cia
Ch'era accesa la mischia; e'l vidi, ahi! tinto
Non so, se del suo sangue, ò de l'altrui.
Zid. Nè gli esponesti a l'ora?.
Zel. Come potea Vergine imbelle aprirsi
Fra le stragi il sentier? parlar di amore
Ove Marte fremea? Misero Prence!
Cinto il lasciai da cento ferri e cento,
Oggetto di pietade, e di spavento.

SCENA VI.

Egaro, e le suddette.

Eg. MIa sovrana, a' tuoi voti (Hai vinto
Propizio è'l Cielo. Or se'Regina
Zel. Ma del Prence che avvenne?
Zid. Che di Teuzzon?
Zel. Morto egli è forse? *Eg.* Ei vive:
Ma volte in lui l'armi, le forze, e l'ire
Gli tolgon le difese, e non l'ardire.
Zel. Cadrà, se tardi... Ah! nol soffrir...
Zid. Vi sento,
Teneri affetti) Egaro,
Va riedi al campo, i cenni miei vi reca.
Salvisi il Prence, e basti,
Ch'ei prigioniero al mio poter si renda.
Così pietà m'impone.
Eg. E non amore? *piano a Zid.*
Zid. Tu l'arcano ne sai. Salva il mio core.
Eg. Parto veloce.

SCE-

SCENA VII.

Zidiana, e Zelinda.

Zid. AMica, (bamento?
Qual pietà per Teuzzon? qual tur-
Zel. Ne la sua morte il tuo dolor pavento.
Zid. Opra fia del mio cenno
La sua salvezza.
Zel. Ed in mercè ne avrai
Un cor tenero e grato.
Zid. „Fan sēpre i grā favori un grāde ingrato.
Zel. „ Non è mai sconoscente il generoso.
Zid. „ Ad un timido amor tu fai lusinga.
E credi tu, che al fine
Ceda l'alma orgoglios a' miei desiri?
Zel. Vuoi ch'io libera parli, e senza inganno?
Zid. Sì: ten priego.
Zel. Il suo core
Non è facil trofeo. Zelinda il tiene:
Zelinda, a cui già tempo
Diè nel Tartaro Ciel fede di sposa.
Zid. E sprezzata sarò per altra amante?
Zel. Non disperar. Lo vinceranno i tuoi
Favori eccelsi, e'l suo destin presente.
Tutto può amor di vita, e amor di trono
S'ei mi tradisce, ah! che di morte io sono)
Sì facile al tuo amor
Non troverai quel cor,
Che ti dà pena.
Ma in premio di tua fe
Ei spezzerà per te
La sua catena.
Sì &c.

SCENA VIII.

Zidiana, ed Egaro.

Eg. SOspese il tuo comando
A' tuoi guerrieri in su la man feroce
La morte di Teuzzon. L'hai prigioniero.
Ma troppo importa il far ch'e' cada estinto,
A Sivenio ed a Cino.
Zid. E in balìa del mio amore il suo destino.
Va: tu ne sii'l custode,
E da l'odio il difendi, e da la frode.

SCENA IX.

Zidiana, Sivenio, e Cino.

Zid. MErcè al vostro valor, che su la frõte
Mi fermò la Corona, oggi a la mia
Felicità, nulla più manca, o Duci.
Siv. Mancavi ancor la miglior gemma. E que-
Questa sarà ... (sta,
Cin. Che? *Siv.* Di Teuzzon la testa.
Zid. La testa sua?
Siv. Tu impallidisci? e temi?
Zid. Fregio de la vittoria è la clemenza.
Siv. Clemenza intempestiva
Toglier ci può de la vittoria il frutto.
Zid. Lui prigionier, temer si dee?
Siv. Si dee.
La sua vita temer, la sua sciagura.
Cin. Vi assento anch'io, ma si maturi il colpo.
Siv. Nuoce a l'opra talor lungo consiglio,
Ed il lento riguardo è un gran periglio.
Zid. Orsù: mi rendo: Mora,

Mo-

Mora Teuzzon; ma giusta sembri al Regno,
La man che lo condanna.
Le sue colpe a l'esame
Ponganſi omai: legge le peſi, e dia
La ſentenza fatal ragion, non odìo.
Giudici voi ne ſiate; e'l gran decreto
Poi la deſtra Real ſegni, e ſoſcriva.

Siv. Sì: giudicato ei mora.

Zid. E amato ei viva)

Cin. Ma del mio amor, Regina....

Zid. Soffri coſtante;
Che tempo ancora
Non è di amare,
Nè di gioir.
Fede verace
Spera, ma tace;
E vero amante
Sa ben ſoffrir.
Soffri &c.

SCENA X.

Sivenio, e Cino.

Siv. QUi toſto il reo ſi guidi. [poſſo

Cin. Tutto abbiã vinto, amico; e pur non
Vincer'i miei rimorſi.

Siv. Dei regnar: dei goder; e hai cor sì vile?

Cin. Aver ci baſti un'innocente oppreſſo:
Nol vogliamo anche eſtinto.

Siv. No, no: colpa imperfetta
Ricade ne l'autor. Siamo in un mezzo,
Che ò perir ci conviene, ò compir l'opra.

Cin. In noi l'odio cadrà, l'infamia in noi.

Siv. „ Da ſe ſteſſo al fin muore,
„ Come fiamma ſenz'eſca, odio impotente,

„ E la colpa felice, anche è innocente.
Ecco il Prence - Suoi giudici sediamo.
Condannato egli sia.
Non mancano al poter giammai pretesti.
Ogni nostro delitto è già suo fallo;
E non abbia riguardi un reo vassallo.

SCENA XI.

Teuzzone, ed Egaro con guardie, e li suddetti.

Teu. TEmpo è già di armarti, o core,
Di costanza, e di valore.
Siv. Teuzzon, rendasi questo
Onore al tuo natal - Siediti. *Teu.* Iniquo,
Non pensar, che comando
Ti dia sovra di me la mia sciagura.
Sono il tuo Re: tal mi rispetta; e siedo.
Eg. Generosa virtù!
Siv. Tal siedi, e parli,
Perchè ti è ignoto ancor, che reo ten vieni
Al tuo giudice innanzi.
Teu. Voi miei giudici? Voi? due bassi, e vili
Vapori de la terra osan cotanto?
Da' miei stessi vassalli
Giudicato io sarò? Qual legge umana,
Qual divina il permette?
Altro giudice un Re non ha che il Cielo.
Cin. Chi dare il può, questo poter ci diede.
Zidiana... *Teu.* E usurpatrice.
Siv. E tua Regina,
E al suo voler t'inchina.
Teu. Perfido! Che'l mio core
Giustifichi per tema un tradimento?
Cin. Rimprovero crudele, al cor ti sento,

Siv.

Siv. Contender seco è un'avvilire il grado.
Tuo ufficio, Egaro, sia
Segnar le accuse, le difese, e gli atti
Del giudicio sovrano.
Eg. Mi accingo a l'opra.
Teu. Empio giudicio insano!
Siv. Teuzzon, per te del Regno
Sono infrante le leggi. A' voti estremi
Del genitor disubbidisti. Il sacro
Giuramento a sprezzar cieca ti mosse
Avidità d'Impero.
Ribel l'armi impugnasti, e i nostri acciari
Fuman per te di civil sangue ancora.
Gravi son le tue colpe.
Tu ne reca, se n'hai, le tue discolpe.
Teu. De l'opre mie non deggio
Render ragione a tribunal sì iniquo.
Ci. Tua nuova colpa è questo
Silenzio contumace.
Siv. E mancan le difese a reo, che tace.
Ci. O rispondi, ò ne attendi
Il giusto irrevocabile decreto.
Teu. Ma decreto sì indegno, (gno.
Che orror faccia a la terra, infamia al Re-
Eg. Se nol salva l'amor...)
Siv. Scrivasi, Egaro,
La fatale sentenza.
Ci. Giudicata così muor l'innocenza.)
Teu. Duci, Soldati, Popoli, a voi parlo:
A voi mi appello de la legge iniqua,
Spurio aborto d'inganno, e di livore.
Tutte fa le mie colpe
Chi le condanna. Io taccio,
Giudice lui; nè 'l suo giudicio approvo,
Se scolparmi ricuso.
Voi, che del vuoto soglio

L'anima siete, e di chi l'empie, il braccio,
Siate il giudice mio. Ragion vi rendo
Di mia innocènza, e poi giustizia attendo.
Si. Tu segna ancor l'alto decreto. *Ci.* O Numi!
Teu. Se in me d'ira civil ...
Siv. Tacciasi. Areo
Convinto e condannato
Più non lice produr vane discolpe.
Teu. Suddito infame. *Siv.* Egaro,
Si riconduca a la prigion primiera.
Poco là dureran le tue ritorte;
Che a disciorle verrà, verrà la morte.
Teu. Morirò, ma la sentenza
Soffrirò senza viltà.
Chi sa poi, che non diventi
La condanna de l'innocenza
Un supplicio de l'impietà?
Morirò &c.

SCENA XII.

Sivenio, e Cino.

Ci. Niega seguir la destra
Del core i cenni. *Siv.* Eh! scrivi:
Che preferir conviene
A sterile virtude utile colpa.
Ci. Voi siete Regno e Amor la mia discolpa.
scrive, e poi parte.
Siv. A la Regina or vado, onde al decreto
Si dia l'ultimo assenso, e poi son lieto.
Amor che non ha ingegno,
O che non ha valor,
Non è che un freddo amor.
Ma quando è fiamma ardente,
Caligine di mente,
E ge-

E gelo di timor
Si dissipa al suo ardor.
Amor &c.

Gabinetto Reale con tavolino.

SCENA XIII.

Zelinda, e Zidiana.

Zel. COndannato è, Regina,
L'innocente amor tuo.
Zid. S'egli fia l'amor mio, sarà innocente.
Zel. Senza la tua pietà morto il compiango.
Zid. Pietà si chiede? Ei me ne dia l'esempio.
Zel. Ma .... *Zid.* Qui è Sivenio.
Zel. Scellerato ed empio)

SCENA XIV.

Sivenio, e le suddette.

Siv. COntumace a le leggi,
Ribello a la corona,
Reo convinto è Teuzzon. *Zi.* Convien pu-
Siv. E punirlo di morte. (nirlo.
Che sia pubblica e grave a par del falle.
Zi. Giusta sentenza. *Zel.* (Traditor vassallo!)
Siv. Nè differir più lice.
Zid. Facciasi. *Zel.* (O me infelice!)
Siv. Qui dunque a la condanna
Dia la destra Real l'alto consenso.
Zid. Custodi, a me si rechi,
Onde il foglio vergar.
Zel. Dov' è 'l tuo amore?
Zi. Già stabilì ciò che far deggia il core. *a Ze.*
Siv. Ecco il fatal decreto.
Zid. Colà 'l deponi. *Siv.* E a' piedi

V' imprimi il nome eccelso.
Zel. Odo, e non moro?)
Zid. Imprimerollo, e per Teuzzon saranno
I caratteri miei note di sangue.
Zel. Alma, non v'è più speme)
Siv. Scrivi. *Zid.* Sì.
Va al tavolino, e presa la sentenza, la legge sotto voce.
Siv. Mio riposo,
Ed è grandezza mia, ch'egli sen mora)
Zid. Ma .... *a Siv.*
Siv. Già scrivesti?
Zid. Non è tempo ancora.
depone la sent. sul tavolino.
Zel. Respiro) *Siv.* Attendi forse ....
Zid. Vanne. Pria che 'l dì cada,
Il foglio segnerò. Chi siede in trono,
Questa aver puote autorità su i rei.
Si. Troppo. *Zi.* Va. Già intendesti i sensi miei.

SCENA XV.

Zelinda, e Zidiana.

Zi. MI ama Sivenio, e tollerarlo è forza.
Ze. E Cino ancora è fra' delusi amanti.
Zid. Lusingarlo a me giova.
Zel. E a me saperlo)
Ma del caro tuo Prence?...
Zid. Qui mi si guidi, e ne fia scorta Egaro,
Per le vie più segrete il reo prigione.
Zel. Che far risolvi? *Zid.* Ei sia
In così avversa sorte
Arbitro di sua vita, e di sua morte.
Tu là ascosa sarai
Testimon de' suoi sensi.
Zel. Aimè! Perduto ho 'l caro ben.
Zid. Che pensi?

Zel.

Zel. Penso, ma mi confondo.
Mi parlo, mi rispondo;
E nulla intendo.
Penso, se vincerà
Lo sdegno, ò là pietà,
Ma nol comprendo.
Penso &c.

SCENA XVI.

Zidiana, Egaro, poi Teuzzone, e Zelinda nascosta.

Zid. DUe seggj qui.
Eg. Regina, eccòti 'l Prence.
Zid. Seco mi lascia; e ad ogni passo intanto
Si divieti l'ingresso..... O Dei! Ti arresta,
Egaro... ahi! qual rossore?
Eg. O d'amar lascia, ò ardisci.
Che a chi perde un felice momento,
Non resta del piacer che il pentimento.
Zid. S'ami dunque, e s'ardisca.
Teu. E fino a quando
Saran le mie sciagure
Spettacolo, e trionfo a' miei nemici?
Zid. Io tua nemica? Fammi
Più di giustizia. A tuo sollievo io stendo
La stessa man, da cui ti credi oppresso.
Teu. Nè mi lascia temer salda costanza;
Nè mi lascia sperar rigida stella.
Zid. E pur, se nol ricusi,
Al tuo, ch'ora è mio trono, il Ciel ti chiama.
Teu. Per qual sentier?
Zid. Non ti sia grave, o Prence
Meco seder. *siedono.*
Teu. Che sarà mai) *Zid.* Ma donde

Moverò i primi assalti?
Parlar deve a quell'alma
La Regina, ò l'amante?
La lusinga, ò 'l terror?)

Teu. Tuoi detti attendo.

Zid. Senza colpa del labbro
Vorrei, Teuzzon, vorrei,
Che intender tu potessi
Il linguaggio del cor negli occhj miei.

Teu. Oscuro favellar! *Zid.* Mira più attento
De' lumi il turbamento,
E intenderai, che d'amor peno, e moro.

Teu. E che il morto tuo Sposo è tuo martoro.

Zid. Morto il mio Sposo? Ah! no: ch'egli in te
E lo vedo, e gli parlo, e ancor l'adoro. (vive
Sì: ancor l'adoro, ma più bel, ma degno
Più degli affetti miei,
Giovane, amabil, fiero, e qual tu sei.

Te. Stelle! Numi! che ascolto? Ah! ti scordasti,
Che a me fu genitor, chi a te fu sposo?

Zid. E amando in te ciò che di lui ci resta,
In che, dimmi, l'offendo? E tanto eccesso,
Che sia amante del figlio,
Chi del padre fu sposa, e non mai moglie?
Caro amor mio.... *Teu.* Zidiana,
Usa altri sensi, ò a la prigion men riedo.

Zid. Sì: altri sensi userò, ma quegli, ingrato,
Che mi detta il dolor d'un tuo disprezzo.
Su: conosci, o crudel, dopo il mio amore,
Tutt'anche il mio furore.
Regina, e vincitrice
Ho ragione, ho poter su la tua vita.
Vanne, misero, e leggi,
Leggi quel foglio, e vedi,
Qual mano irriti, e qual'amor disprezzi.

Teu L'alma i suoi mali a tollerar si avvezzi)

Si leva, e va al tavolino, dove legge la sentenza sotto voce, Zel. si lascia vedere su l' uscio del gabinetto.

Zid. Or mi sovvien. Zelinda è, che mi rende
Difficile trofeo quel cor, che bramo)
Te. Lessi. Si vuol mia morte. (ah! qui Zelinda.!)
Teu. torna a sedere, e alzando gli occhj vede Zel.
Zid. E solo manca il mio
Nome a compir la capital sentenza.
Dì: Vuoi soglio? ò feretro?
Mi vuoi giudice? ò sposa?
Scegli, e pieghi il tuo fato,
Là dove pieghi il tuo voler. Risolvi.
Qui te stesso condanna, ò qui ti assolvi.
Teu. Amabili sembianze
De l' Idol mio.....
Astratto verso Zelinda senza badare a ciò che gli dice Zidiana.
Zid. Cari soavi accenti,
Conforto di quest' alma,
Uscite pur di quel bel labbro, e in seno
Di amorosa speranza....
Se' pur ritroso. O Dio! Perchè rubella
Al tuo labbro la man?
Teu. Che disse 'l labbro,
Onde speri il tuo affetto?
Zid. Amabile ti sembro:
Idolo tuo mi appelli;
E non è questo un dir ch'io speri, o caro?
Teu. Eh! ch'io gli accenti a l'ora a te volgea,
A te, cor di quest'alma, o mia Zelinda.
Zid. E parli a chi non t'ode?
Zel. li fa cenno che taccia.
Teu. Io l'ho presente. *Zel. si ritira.*
Zid. Dove? *Teu.* La bella idea mi sta nel core.
(L'Idolo mio quasi tradisti, o amore)

Zid.

Zid. Queſt' idea ſi cancelli.
Teu. Non giugne a tanto il tuo poter.
Zid. Lo faccia,
Se nol puote il mio amore, il tuo periglio.
Teu. Mai per viltade io non farò ſpergiuro.
Zid. Ne ſarà prezzo il trono mio....
Teu. Lo abborro.
Zid. Il viver tuo...
Teu. Più la mia fe mi è cara.
Zid. La tua innocenza.... *Teu.* Al Cielo
Ne appartien la difeſa.
Zid. Meglio ancor penſa. Ancora
Queſto momento a la pietà ſi doni.
Fà tu la tua ſentenza. O morte, ò ſoglio,
Te. Torno a' miei ceppi, e tu ſoſcrivi il foglio.

SCENA XVII.

Zidiana, e Zelinda.

Zid. Tu ubbidirò, ſpietato, e ſu quel foglio
Scriverò le vendette... *va al tavol.*
Zel. Ove ti porta
Cieco furor?
Zid. Dove? e mel chiedi? L'ire
Ei proverà di una beltà ſchernita. *ſcrive*
Zel. Scampo non veggio più per la ſua vita.)
Zid. Segnato è'l foglio. Ei morirà.
Zel. Regina,
Odimi. *Zid.* Ei mi ſprezzò.
Zel. Ma al primo aſſalto
Vuoi che ti ceda un cor? Nuovi ne tenta.
Zid. Eſpormi al diſonor d'altro rifiuto?
Zel. Fa, che a Teuzzon mi ſi conceda il paſſo,
E'l diſporrò al tuo amor. *Zi.* Tãto prometti?
Zel. Sì: tu ſoſpendi intanto

La

La morte sua. *Zid.* Custodi,
Ne la prigion diasi a costei l'ingresso.
Ma se m'inganni?
Zel. Ogni pietà si esiglj.
Sieno ancor co' suoi giorni i miei recisi.
Zid. Risorgete, o speranze.
Zel. Ahi! che promisi?)

Sarà 'l tuo core
Un dì contento,
Se credi a me;
De la rivale
Con più tormento,
E con più vanto
De la tua fe.
Sarà &c

SCENA XVIII.

Zidiana.

SEguiamla, amor. Ne la prigion si vada
A prender da quel labbro
Del suo fato, e del mio gli ultimi voti.
Oh! s'egli in fine a la mia fe si rende?
Vorrei; ma non lo spero.
Troppo io sono infelice, ei troppo altero.
Alma amante, io vorrei pace,
E la chiedo ad un'ingrato.
A pietà pietà si renda;
O si appenda
Crudeltà da un dispietato.
Alma &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

Giardini Reali corrispondenti a prigioni.

SCENA PRIMA.

Zelinda, ed Argonte.

Arg. CO' tuoi Tartari al cenno
Pronto verrò. Ma che far pensi?
Zel. Al fato
Unirmi del mio sposo.
Arg. „ Voler seco perir non è un salvarlo.
Zel. „ Peggior morte saria viver senz'esso.
Arg. Zelinda, in te conserva
La sua metà più cara, e torna al padre.
Ze. Ch'io torni al padre? E mel cõsiglia Argõ-(te?
Se un codardo desio di fragil vita
Spaventa la tua fede,
Va: lascia questo Ciel: torna, onde uscisti.
„ E al genitor dolente
„ Dirai: la tua Zelinda
„ Colà restò sol per seguir la sorte
„ Del suo amato consorte.

Arg.

Arg. Ah! tu mi offendi a torto.
Teco sarò fino al respiro estremo:
Che il rischio tuo, nō la mia morte io temo.
Per te, cara, il petto forte
Sfida morte, e non paventa.
La mia fede ò solo chiede
Te seguir ne la tua sorte,
O veder te più contenta. Per &c.

SCENA II.

Zelinda, e poi Cino.

Zel. VIen Cino. Anzi ch'io vada
Al carcere fatal, giovi usar seco
L'arte. Un credulo amor si disinganni,
E de l'evento abbia la cura il Cielo.
Cino. *Ci.* Vergine saggia.
Zel. Errai. Dovea
Dir Re, e Signor
Ci. Bene a me incerto. *Zel.* In breve
Un sangue accrescerà chiaro e innocente
I diletti a l'amore? i fregi agli ostri.
Ci. I detti tuoi mi fan confuso, e lieto.
Zel. Così ti parla al core
Ambizione, e amore.
Misero! ancora intendi,
Qual col mio labbro a te favelli il vero.
Re del Cinese Impero,
Sposo a colei, che adori,
Godrà un rival di tue fatiche il frutto;
E a te fia che rimanga
Sol l'infamia, e'l rimorso, e l'onta, e'l lutto.
Ci. Come? O Dei! Qual rival? Cino infelice!
Zel. Più non dirò. Vanne: a Sivenio il chiedi:
A Sivenio, che gode
Più de l'inganno tuo, che del suo amore.

Trop-

Troppo è'l soave oggetto
Un tradito rival. *Ci.* Povero core?)
Zel. Se credi a quel bel labbro,
Che ti promise amor,
Povero cor, t'inganni.
Sovente chi ben' ama,
Sognando ciò che brama,
Pensa trovar affetti, e trova inganni.
Se &c.

SCENA III.

Cino, e poi Sivenio.

Ci Cieli! ch'io'l creda? e sarà vero? Ei giūge
Si. Sono in porto le nostre
Felicità. Segnò Zidiana il foglio.
Oggi morrà Teuzzone.
Ci. Tanto giubilo, o Duce,
Odio egli è solo? ò ne ha gran parte amore?
Siv. Amor? *Ci.* Sì: tua speranza (glio?
Non è ciò ch'è mio acquisto, un letto, un so-
Siv. Qual favellar?) *Ci.* Ti turbi?
Si. Morrà Teuzzon di che ho timor.) Sì: parlo
Libero e franco. Sono
Già mio possesso il talamo ed il trono.
Ci. Son tuo possesso? *Siv.* Tanto
Promise al mio valor la tua Regina.
Ci. Sivenio, con la vita
Ceder solo pos'io le mie speranze;
Nè de' miei scherni altero andrai.
Siv. Cotesti
Impeti dono a un disperato affetto;
E a l'antica amistà l'ire perdono.
Ci. Che perdon? che amistà? Su: qui decida
La tua spada e la mia,
Chi di scettro e di amor più degno sia.

SCE-

SCENA IV.

Zidiana, e li suddetti.

Zi. PRincipi, onde tant'ire? E qual furore
Vi spigne a l'armi? *Si e Ci. a 2.* Amore.
Zid. Aimè! *Ci.* La tua beltà ci fe rivali.
Siv. Ed or rivalità ci fa nemici.
Ci. Sol la morte de l'uno
Fia riposo de l'altro...
Siv. E questo ferro....
Zid. Tanto su gli occhi miei? Più di rispetto
A la vostra sovrana (Ahi! che far deggio?)
Siv. Orsù: tutta, o Regina
La mia ragion nel tuo piacer rimetto.
Ci. Vi assento.
Siv. Or dì: con qual mercè ti piacque
Ricompensar de la mia fede il zelo.
Ci. Conferma a lui, che tua bontà compagno
Teco mi elesse ad imporr leggi al Mondo.
Zid. Dirò... Cino. Sivenio... (Io mi confondo)
Siv. Che più tacer, Regina?
Ci. La mia felicità che più sospendi?
Zid. Mal fermo ancora è'l mio destin. Costoro
Ne son tutto il sostegno.
Nessun s'irriti. Arte mi giovi, e ingegno)
Sivenio, è vero, a te promisi affetti.
Siv. Udisti? *Zid.* A te, nol niego, *a Ci.*
Cino, giurai di amarti.
Ci. Nè fu'l labbro mendace. *a Siv.*
Siv. Sì... *Ci* Ma...
Zid. Datevi pace. Io qui spergiura
Non sarò a voi di entrambi
Pari è'l grado, la gloria, il zelo, il merto.
Ad entrambi del pari

Deg-

Deggio gli affetti miei. Del par gli avrete.
Siv. Ma come? *Ci.* Non intendo.
Zid. Dite. Lice ad un Re, che in Cina imperi,
L'aver più moglj?
Siv. Uso il concede. *Zid.* A l'uso.
Chi diè 'l vigor? *Ci.* La legge.
Zid. Chi stabilì la legge? *Siv.* De' Regnanti
L'autorità sovrana.
Zi. Or chi ha tra voi l'alto poter? *a 2.* Zidiana.
Zid. E Zidiana, che or regna,
Altre leggi far può? *Si.* Regna, e può farle.
Zid. In pari grado, in pari amor ben tosto
Ambo... *Ci.* Che? ... *Zid.* Non son' io
Vostra sovrana? *Siv.* Il sei.
Zid. Del par sarete...
Basta. ... *Ci.* Seguì. *Siv.* Che mai?
Zid. Già m' intendete.

In te, mio amore,
Mio bene, in te
Lo sposo voglio,
Non voglio il Re.
Sia questo core
Premio di fe;
Ma onor di soglio
Sol piace a me.
In &c.

SCENA V.

Sivenio, e Cino.

Ci. (IL colpo mi stordì.)
Si. (Fingasi) Amico,
A l'arbitrio Real mi accheto, e applaudo.
Mio compagno ti accetto.
(Ma chi seppe disfarsi

Di

Di un legittimo Re, saprà anche meglio
Un' ingiusto rival toglier di vita. *parte.*
Ci. O speranze delusè! o fe schernita!)
Ecco, Cino, ecco il frutto
De le tue colpe. E tempo ancor. Risorgi,
Abbattuta virtù, nè più s'indugj.
Teuzzon non anche è morto. Ho forze, ho
Per deluder la frode. (prove
Chi per tempo si pente,
E ripara l'error, torna innocente.
Esci di servitù,
Misera mia virtù,
Torna in te stessa.
Soggetti a te gli affetti,
Gonfj non vadan più
Di averti oppressa.
Esci &c.

Prigione.

SCENA VI.

Teuzzone.

Sorte nemica! Io germe
Di Regio tralcio io d'alto Impero erede,
„ Quando a' miei voti a gara
„ Si offrian beni, piaceri, onori, e glorie,
Morir deggio innocente? e da' miei stessi
Popoli condannato?
Perdite illustri! ampie sciagure! In voi
Pur non degno impiegar gli ultimi affetti.
Tutti, tutti, o Zelinda,
Li dono a te. Voi difendete, o Numi,
Ciò che vive di me nel suo bel core,
Da l'altrui crudeltà, dal suo dolore.

SCE-

SCENA VII.

Zelinda, e Teuzzone.

(vengo..

Zel. A Che mi astrigni, amor?) Teuzzone, i'
Teu. A Zelinda... O Numi! Ed è pur ver, che
E ti miri, e ti abbraccj, anima mia? (ancora
Zel. Tua più non mi chiamar. Questa si ceda
Sospirata fortuna ad altra amante;
O si ceda più tosto a la tua vita.
Vivi, e benchè di altrui, vivi felice.
Teu. Io d'altra? *Zel.* Sì: ben veggio,
Ch'il tuo cor si fa gloria
D'essermi fido ne' respiri estremi.
Ma te ne assolvo. Un grã timor tel chiede.
Nulla pavento più, che la tua fede.
Teu. Caro mio ben, quanto più m'ami infido,
Tanto meriti più, ch'io sia fedele.
Questo è'l sol tuo comando,
Che non ha sul mio cor tutto il potere.
Perdonami un'error, ch'è gloria mia.
Se non son di Zelinda, io vo morire.
Zel. Aimè! Viver potresti, e non tradirmi.
Teu. Parla. Se posso, ubbidirò. *Zel.* Zidiana
T'ama. Dal tuo disprezzo
Nasce il tuo rischio, e'l suo furor. Se amarla
Non puoi, t'infingi almeno.
Teu. Finger? No: s'è viltà, manco a l'onore:
Se perfidia, a l'amore.
Questo nõ posso, e quel nõ deggio. *Zel.* Il dei;
Se m'ami, e'l puoi. *Teu.* Qual frutto
Trarrei da un vile inganno,
Se non morir più tardi, e con più scorno?
T'amo più di me stesso;
Ma più de l'onor mio non posso amarti.

Zel.

Zel. Crudel! più non si oppone!
La mia pietà. Già dal tuo esempio apprendo
Com'esser forte, ò disperata. Addio.
Il morir ti si affretti:
Sovra te cada il colpo:
Ma sol non cada. A la rival feroce
Una vittima accresca anche Zelinda.
Teu. Ferma... *Zel.* Tu del tuo fato
Arbitro resta: io lo sarò del mio.
L'onor tu ascolta: io l'amor seguo. Addio.
Te. Ferma: ascolta.. *Zel.* Tu vuoi morte..
Te. Cara vita.. *Zel.* E morte io vo.
a 2 Ma in te solo io morirò.
Te. Deh! mi lascia un cor più forte.
Zel. Tu non hai di te pietà.
Te. La tua fe morir mi fa.
Zel. Io pietà di me non ho.
Ferma &c.

SCENA VIII.

Zidiana, e li suddetti.

Zid. T'arresta. *Zel.* O Dei!)
Zid. Sdegna più lunghi indugj
Il destin di Teuzzone, e l'amor mio.
Vuolmi ei nemica, ò amante?
Vengo da te a saperlo (gli.
Su gli occhj suoi. Poi me ne accerti anch'e-
Zel. Ahi! che dirò.)
Zid. Tu abbassi i lumi? e chiude
Trõco sospir gli accenti? Intendo, intendo.
Con quell'alma ostinata
Vana è la tua pietà, vano il mio amore.
Mel dice il tuo silenzio, ed il mio core.
Zel. Ei cederà; ma tempo...

Zid.

Zid. Tempo non v'è. Quì morte, ò vita...
Teu. E morte,
Morte qui scelgo. *Zel.* Anima mia sii forte.
Zid. Perfido, ingrato, ciò che chiedi, avrai.
Egaro, olà....

SCENA IX.

Egaro, e li suddetti.

Eg REgina... *Zid.* A la sua pena
Tosto si guidi il reo. Dove la Reggia
Splende in lieti apparati,
Cada l'indegno capo.
Tronco... Ah! Teuzzon, per la tua vita an-
V'è un momento. Tu stesso (cora
Salvati; il puoi. Le furie mie disarma.
Zel. E ten priega per me la tua Zelinda.
Eg. Il momento già passa.
Teu. N'uso in mio pro. Zidiana,
Premio de l'amor tuo, quella ti resti
Usurpata corona,
Che l'altrui frode a me dal crin divelse.
E tu, che hai de' miei casi *a Zel.*
Tanta pietà, vanne, ten priego, vanne
A la dolce mia sposa
Con l'avviso fatal de la mia morte.
Dille, che si consoli
Col rimembrar la pura fe, che meco
Viene a la tomba; ed in quel punto istesso,
Questo per me le arreca ultimo appleſso.
Prendi il core in quest'amplesso,
E in recarlo a la mia sposa
Le dirai, che per lei moro.
Dille poi, che a me non dia
Nel bel sen morte più ria
La pietà del suo martoro. Prendi ec.

SCE-

SCENA X.

Zidiana, e Zelinda.

Zid. VAnne, spietato, vanne (vuta.
Quella pena a incõtrar, che ti è do-
Zel Non più pianto, nõ più. Sangue mi chiede
L'atroce piaga. Unisci
La rivale a l'amante,
Crudel Regina, ed a Teuzzon Zelinda.
Zid. Zelinda?... Che?....
Zel. Nel mio dolor, nel mio
Furor la riconosci In me finisca,
Barbara, il tuo delitto.
Qui l'odio tuo farà più giusto. Dammi,
Dammi un supplicio in dono.
La tua rival, la tua nemica io sono.
Zid. Vedi, Zidiana, vedi,
A qual fe si appoggiar le tue speranze.
Perfida, or l'arte intendo. (la?..
Tu quella sei, che inspira il Ciel? Tu quel-
Basta. Sovvengon tutte
Le empie tue frodi a l'amor mio tradito;
E nel tuo sen nol lascerò impunito.
Zel. Piacemi l'odio tuo. Sfogalo appieno,
Sfogalo, e te ne assolvo, in questo seno.
Zid. Resta pur qui fra l'ombre, e custodisci
L'idea di mie vendette.
Io parto a maturarle; e debitrice
Parto a la mia rival di un gran diletto...
Zel. Armiam, tu d'ira, io di fermezza il pet-
Su l'orme del furor (to.
Meco agitato e fier sen viene il cor
E da la mia vendetta
Aspetta quel piacer,
Che non gli diede amor. Su ec.

SCE-

SCENA XI.

Zelinda.

CHi sa, stelle, chi sa, che di mie vene
L'umor non basti ad ammorzar quell'ire,
Che minacciano oltraggio a l'alma mia.
Felice me, se tanto
Ottien da voi la mia pietade, e'l pianto!
Sposo amato, ò tu vivrai,
O fra l'ombre degli Eroi
Non andrai
Da me diviso.
Sì, mio ben, saremo noi
E di amore,
E di valore
Raro esempio al lieto Elisio.
Sposo &c.

Sala Pastorale, che rappresenta la Reggia della Primavera, tutta di fiori adornata.

SCENA XII.

Zidiana, Cino, Sivenio, Egaro, e Popoli, tutti coronati di fiori.

Zid. OGgi che nacque il mondo,
Cantiamo un sì bel dì.
Coro. Oggi, &c.
Siv. Il Maggio più fecondo
Al suo natal fiorì.
Zid. L'aura, l'erbetta, il fiore
Vi nacque, e lo abbellì.

Ci-

Ci. Ma più di gioja amore
Lo ſparſe, e lo nudrì.
Core. Oggi &c.
Ci. Al Nume, che in crearlo
Sotto il manto ferin di vil giumenta
Il ſuo immenſo poter chiuſe e coperſe,
S'alzi qui l'Ara.
Zid. Al ſacrificio illuſtre
Stien le vittime pronte, e pronto il ferro.
Siv. In Teuzzon cada il reo.
Eg. D'ingiuſtizia e di amor fiero troſeo)
Zid. Tu leggerai la ſua condanna, o Cino.
Ci. E l'empio ſi ſtordiſca al ſuo deſtino.

SCENA XIII.

Teuzzone fra le guardie, e li ſuddetti.

Te. SPettacoli funeſti
Si fiſſa in voi ſenza terrore il guardo
Siv. Per meritar pietade invan ſe' forte.
Zid. Ma con che ſpaventarti avrà la morte
Eſeguiſcaſi il cenno. *ad Eg.*
Eg. L'impietà e la virtù pugnar qui denno. *p.*
Zi. Popoli, al reo Teuzzõ v'è un reo maggiore
Che unir ſi dee. Col vanto
Di ſaper ſovrumano osò poc'anzi
Noi ſchernire, e gli Dei.
Il ſacrilego, l'empio ecco in coſtei.

SCENA XIV.

Zelinda, Egaro, e li ſuddetti.

Siv. EDè in coſtei ben giuſto,
Che di vindice Aſtrea cadan le pene.
Teu. Che ſento?... Aimè!... Zelinda...
Zel. Amato bene. *ſi abbracciano*
Siv.

Siv. Qui mora anch'essa.

Teu. Perfido! Ah! Cinesi,
Temasi in sì bel sangue il rischio vostro.
Questa è Zelinda: sì: Zelinda è questa
Del Tartaro Monarca inclita figlia.
Quella, che a me promessa...

Siv. Che più? Siasi qual vuole,
Qui errò: qui si condanna; e mora anch'essa.

Ci. Fiero cor! *Eg.* Dura legge!)

Teu. Or tutta cede
La mia costanza. Io ti vedrò morire?
Ed io sarò cagion de la tua morte?

Zel. Priva di te, mia vita,
Come viver potea? *Siv.* Non più dimore.

Teu. Solo, deh! morir fammi, e te ne assolvo.

Zel. Tutte in me stanca l'ire, e tel perdono.

Si. No, no, morrete entrambi. E tal la legge.
Ministri, olà.

Incomincia ad avanzarsi la macchina, su cui si vedrà una gran giumenta d'oro ornata di fiori.

Teu. Nè v'è pietade? *Zel.* Almeno *a Zid.*
Lascia, ch'io prima cada
Sotto il taglio crudel vittima esangue.

Teu. Fa pur, fa che s'intinga
Prima l'avido acciaro entro il mio petto.

Zid Taci, pietà: taci, importuno affetto)

Siv. Diasi a mal nato amore,
O Regina, il favor. Tu morrai primo.

Teu. E tu raccoglj il mio sospiro estremo,
Zelinda mia.

Siv. Ministri, e che si tarda?

Ci. Tacqui abbastanza) Ormai
La sentenza fatal leggasi, o Duce.

Siv. Fia giusto.

Ci.

Ci. N'apro il Regio impronto. Or voi
Popoli qui raccolti, udite, udite.
Siv. Poi cada l'empio, ed il fellon punite.
Ci. *Sangue, virtù, e dovere legge.*
Voglion che dopo noi regni Teuzzone.
Il nostro erede ei solo sia. TRONCONE.
Zel. Come? *Teu* Che? *Zid* Son tradita.)
Eg. O Dei! *Siv.* Che ascolto?)
Ci. Questo, Cinesi, questo
De l'estinto Regnante è'l voto estremo.
Tutte segnò sul foglio
L'alta sua mano le fide note. Il guardo
Giudice qui ne sia. Ciascun qui legga.
Teuzzone è'l vostro Re. Base l'inganno
Fu de l'altrui grandezza. Un fatal foglio
Del Regio nome impresso,
Che a l'infido Sivenio
In uso del suo grado il Re già diede,
Quasi perir se l'innocenza. A voi
La sua salvezza aspetta.
Vendetta, vendetta.

SCENA ULTIMA.

Argonte, e li suddetti.

Si disfà tutta ad un tempo la gran giumenta, e n'escono più guerrieri. Esce anche Argonte co' Tartari, e tutti con ferro alla mano si avventano contra Zid. e Siv.

Arg. VEndetta, vendetta.
Siv. Che farò? son perduto.) *fugge*
Eg. Io fuggo il rischio) *Eg. lo segue.*
Zi. Aimè! *Arg.* Regni Teuzzon, mora Zidiana.
Teu. Fermati, Argonte: ira si affreni. A voi
Basti, o fidi, ch'io viva; e non mi serva

Il

Il cadavere altrui di grado al trono.
Faccia le mie vendette il mio perdono.

Zid. Pietà non meritata.

Zel. Anima eccelsa. *Eg. ritorna.*

Teu. Sivenio sol prigion si arresti. Il cieco
Furor, che il guida, in lui temer conviene.

Eg. Più non si tema. Or'ora, ed io lo vidi,
Più disperato, che pentito, il ferro
Nel sen s'immerse, e ritrovò a se stesso
Un carnefice degno.

Arg. E la sua morte è sicurezza al Regno.

Teu E sì subita, e tanta,
La mia felicità, ch'ella mi opprime.
Ma un ne se' prima e gran parte, o sposa.

Zel. Dolce mio ben.

Teu. Quanto ti deggio; o Cino!

Ci. Se de' miei falli, o Sire,
L'idea cancelli, io tutta
Ne ho da te la mercede.

Teu. Maggior premio ne avrai da la tua fede.

Coro. Fermezza ha l'altezza,
Cui base è virtù.
Ma s'ella si fonda
Su trono d'inganno,
Di un'arida fronda
E labile più.
Fermezza &c.

Fine del Drama.